

che giorno è

— E' il giorno blindato dell'incontro di calcio Fiorentina-Roma. Un tale spiegamento di forze dell'ordine non si era mai visto. Allarme rosso sull'autostrada del Sole, dove i pullman con le migliaia di tifosi giallorossi erano scortati dalla polizia in assetto antisommossa. Allarme rosso sui treni e allo stadio Franchi, accerchiato come Fort Alamo. Alla fine il bilancio registra una scazzottata e un paio di fermi. La guerra tra le opposte tifoserie è, dunque, rinviata. Vorrà dire che la prossima volta interverranno i caschi blu dell'Onu.

— E il giorno della benzina rossa. Che, a quanto pare, sparirà dal mercato a partire dal prossimo ottobre. Lo hanno deciso, soprattutto, le case automobilistiche la cui produzione prevede motori che vanno solo a benzina verde. Dobbiamo sentirci più rassicurati? Beh, se la rossa contiene il piombo, quanto a benzene la verde non scherza. Quando c'è la salute...

— E il giorno delle candidature. Nel senso che sono scaduti a mezzanotte i termini per la presentazione delle liste. Una battaglia durata settimane e che ha lasciato sul campo morti e feriti. A destra e a sinistra. Con una differenza, però. A sinistra la corsa verso Camera e Senato può nascondere le comuni debolezze umane: ambizione, vanità, voglia di un auto blu. A destra, visto il numero di candidati con precedenti penali, può esserci, in sovrappiù, la ricerca dell'immunità parlamentare.

— E il giorno di Augusto Pinochet. Colpito da leggero ictus, dicono le cronache, è tornato a casa. All'ex dittatore cileno auguri di pronta e totale guarigione. C'è un processo che lo attende, nel quale dovrà rispondere della scomparsa di migliaia di oppositori al suo regime. E al quale, si spera, non possa sfuggire esibendo un pietoso certificato medico.

— E il giorno del Formigoni zittito. L'esibizione muscolare del governatore della Lombardia è durata lo spazio di un mattino. Ha sfidato Amato, il governo e l'intera sinistra. Ha occupato con le sue roboanti minacce tg e giornali. E' entrato nel ruolo del premier di uno stato estero che minaccia di ritirare il proprio ambasciatore a Roma. Poi il capo ha capito che questa storia della data del referendum poteva complicargli i rapporti con Bossi. E lo ha richiamato all'ordine. E Formigoni è tornato a essere Formigoni.

— E il giorno dei cento arresti per la tratta delle donne dell'est. Che le polizie europee cominciano a organizzarsi contro la tratta delle prostitute-schiave, è un buon segno. Per anni un simile infame commercio è stato tollerato, fino ad assumere dimensioni gigantesche e con un giro di affari di centinaia di miliardi. Che non ci si fermi qui.

Ds: i candidati dicano chi dà finanziamenti

«Non troverei nulla di male se i due schieramenti politici, ma soprattutto i candidati premier Rutelli e Berlusconi, rendessero pubbliche, prima del voto, sia le fonti di finanziamento che i finanziatori della campagna elettorale». Lo afferma Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunicazione dei Ds. «Soprattutto per Fi si parla di decine di miliardi già spesi» e per evitare che debbano essere sempre i magistrati, ad anni di distanza, ad occuparsene, sarebbe auspicabile, spiega Giulietti, un «atto di trasparenza e di chiarezza» prima del 13 maggio. E questo «potrebbe essere anche uno degli argomenti dell'ultimo faccia a faccia» fra il leader del Polo e quello dell'Ulivo.

In primo piano la voce del Papa e la nocività delle onde medie

i tg di ieri

Referendum il 13 maggio: Polo e Ulivo ancora lontani. Scontro sulle date, Berlusconi frena: non ne farò una battaglia.

Il testamento della contessa, niente eredità per Raggio. Testamento Augusta: eredità per il fratello e per Tirso.

Schiave dell'est. Traffico di donne, casi di lupara bianca: oltre cento arresti.

No all'accorpamento. Berlusconi esclude battaglia in difesa del referendum sulla devolution ma punta il dito anche sul voto sul federalismo il 13 maggio. Dice: rischio di confusione, il vero appuntamento sono le politiche.

Dimezzati i programmi. Elettrosmog: Radio Vaticana trovata fuori norma corre ai ripari. Domani Bordon decide se staccare la corrente. Cresce il fronte anti Veronesi.

Lo stop di Berlusconi. Referendum, Berlusconi frena sull'accorpamento, Formigoni si appella a Ciampi. Polemiche per l'accordo con la Fiamma in Sicilia.

Radio Vaticana fuori norma. Elettrosmog: Radio vaticana dimezza i programmi su onde medie. Scontro Veronesi-Verdi.

Usa-Cina nuove nubi. Bush avverte: i rapporti rischiano di incrinarsi.

Giallo di Portofino. Con l'ennesimo testamento, il sesto, si complicano i rapporti tra i presunti eredi. Si deciderà di riaprire le indagini?

Scoperto organizzazione. Collegata alla mafia albanese, mafia di casa nostra, che riduceva in schiavitù centinaia di ragazze dell'Est.

Politica interna. Presentate ufficialmente tutte le liste. Berlusconi stasera da Vespa.

Ultimi sondaggi: Polo sempre avanti, Ulivo meno lontano. I sondaggi a meno 5 settimane dal voto: alcuni dei maggiori istituti danno un vantaggio al Polo tra un minimo di 3 e un massimo di 10 punti.

Elettrosmog: troppo potenti le antenne di Radio Vaticana. Nuovi dati confermano: troppo elevate le emissioni. La polemica nel governo. Per Veronesi la lotta alle emissioni non è una priorità.

Baci carezze poi all'improvviso zac... la uccide. Amore e sangue a Nettuno, vicino Roma: si apparta con la fidanzata ma all'improvviso litiga e la uccide a colpi di pietra.

Maledetta ecstasy. Rischia di morire a 15 anni per una pasticca.

Fine del coprifuoco: i romanisti rientrano, viola, viola, viola. Tre goal fermano i sogni scudetto della capolista. Il titolo perde il 4%.

Fuori onda. Radio Vaticana: entro il 16 aprile dimezzate le trasmissioni in onde medie. Veronesi: nessun nesso con i tumori.

Funerali senza esercito. Tragedia della via del Mare, neppure una rappresentanza dell'esercito ai funerali delle tre vittime.

Ragazze d'oro. Fruttava 2 miliardi al mese il giro di prostituzione stroncato a Perugia.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Berlusconi testimone, si decide dopo il voto

Processo Dell'Utri, il Tribunale di Palermo si pronuncia sulla deposizione il 21 maggio

Si saprà il 21 maggio prossimo se Silvio Berlusconi sarà interrogato come teste a Palermo anche sulle 22 holding della Fininvest. Quel giorno il Tribunale deciderà anche se ascoltare, come teste, il funzionario della Banca d'Italia Francesco Giuffrida, che ha redatto la consulenza sulle holding.

Lo ha stabilito il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta, che sta celebrando il processo all'on. Marcello Dell'Utri, imputato di concorso in associazione mafiosa.

La data del 21 maggio significa che, in realtà, la decisione sull'interrogatorio di Berlusconi sarà presa quando ormai il risultato delle elezioni avrà detto chi governerà il paese.

Come dire che toccherà agli italiani con il loro voto, stabilire in quale sede, il leader del Polo dovrà essere ascoltato dai magistrati che sostengono l'accusa contro Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. Se Berlusconi non vincerà le elezioni dovrà recarsi alla Procura di Palermo come un comune cittadino. Se, invece così non sarà, grazie alla carica istituzionale, avrà diritto ad essere ascoltato a domicilio, cioè a Palazzo Chigi. Sembra un paradosso ma il voto del 13 maggio servirà anche a questo. Se Berlusconi, insomma riuscirà a conquistare la maggioranza, dovranno essere i magistrati, con comprensibile imbarazzo a venire a Roma per chiedere conto al presidente del Consiglio di quei flussi enormi di denaro di ignota provenienza che sono transitati nelle Holding della Fininvest. Di raccontare i suoi rapporti con il mafioso Vittorio Mangano, suo stalliere e uomo di fiducia della casa. Se era a conoscenza dei rapporti

che intercorrevano tra Dell'Utri e Gaetano Cinà, mafioso della famiglia di Borgovico. Se è vero che a metà degli anni 70 a Milano ha incontrato Bontade e Teresi, entrambi morti nella guerra di mafia, e molto altro ancora. Tutto ciò non è stato possibile accertarlo prima perché ha vinto quella ormai nota strategia difensiva finalizzata ad allungare i tempi della giustizia che in questo caso, nei

fatti, ha significato sottrarsi al dovere della testimonianza da comune cittadino.

Appaiono profetiche le parole pronunciate nell'udienza del 27 novembre del 2000 dal Pm Ingroia: «Noi non condividiamo questa prospettazione della difesa, ma non possiamo che prendere atto che lo spirito di collaborazione che ha ispirato la richiesta del Pm non ha trovato buona ac-

coglienza. A questo punto i tempi si vanno allungando visto che siamo già a più di un mese dalla richiesta che avevamo fatto». Richiesta che ricordiamo, i Pm avevano inoltrato all'on. Berlusconi nell'ottobre scorso tramite i suoi legali, come testimonia la risposta data dall'avv. Tricoli nell'udienza del 30 ottobre: «Si tratta di un problema organizzativo che poi certamente cercheremo di porta-

re avanti attraverso nostra richiesta diretta agli interessati sulle possibilità rispetto agli impegni parlamentari di dover partecipare all'udienza medesima».

Sempre nell'udienza di ieri il Pm Antonio Ingroia ha chiesto di acquisire agli atti del processo copia dell'intervista dell'on. Amedeo Matacena di Forza Italia, al *Corriere della Sera*, di interrogare il giornalista autore dell'intervi-

sta, Carlo Macri, di risentire in aula l'on. Matacena e di acquisire copia della video-cassetta con l'intervento di Matacena alla trasmissione «Il Raggio Verde» del 6 aprile scorso.

Si tratta di stabilire se, Matacena, come Macri appunto, sarebbe stato invitato da Berlusconi in persona a testimoniare in favore di Dell'Utri.

S. A.

All'assemblea degli azionisti Fedele Confalonieri difende la trasparenza dei bilanci Fininvest. Piersilvio Berlusconi assicura: papà non venderà mai

Mediaset vuole una poltrona in casa Olivetti

Angelo Faccinnetto

MILANO Nessuna volontà di scalata, «con lo 0,5 per cento sarebbe ridicolo». Ma neppure un investimento fine a se stesso. L'acquisizione da parte di Mediaset di una quota, seppur minima, del pacchetto azionario Olivetti ha un obiettivo preciso. Anzi, due. Per chi opera nel mondo della multimedialità - spiega il presidente Fedele Confalonieri all'assemblea dei soci, riunita in uno studio tv di Cologno Monzese - è essenziale essere presenti nelle telecomunicazioni. Ma anche, e forse soprattutto, avere una partecipazione dello 0,5 per cento in un'azienda dalla proprietà molto frazionata come Olivetti significa «potersi sedere ad un tavolo e dire qualcosa per quel che riguarda le strategie». Cioè contare. Anche in Telecom. Ed è proprio per questo motivo che l'operazione - avvenuta tramite la sottoscrizione di un'opzione lo scorso novembre presso una banca estera - verrà regolarmente portata a compimento alla scadenza di metà aprile. Nonostante in questi mesi il titolo, a piazza Affari, abbia perso di valore. E che non si escludono, anche se al momento non esistono piani specifici, futuri incrementi di quota.

Con il bilancio in cassaforte, Fedele Confalonieri non ha alcuna intenzione di farsi rovinare la giornata. Neanche quando, ad assemblea finita, un giornalista gli ricorda un

recente articolo di *Repubblica* sul presunto finanziamento da parte di Fininvest della campagna elettorale di Forza Italia del 1994. «I rapporti tra Fininvest e Forza Italia sono tutti chiari nei bilanci» - risponde il presidente. «In otto anni, per dirla come l'ha detta Davigo, siamo stati tutti rovesciati come un calzino, anzi, come una bottega di calze. E non

c'è nient'altro». Dunque? «Sono state presentate cose strane come fossero nuove ed è stata presentata una consulenza virgolettandola come se si trattasse di una sentenza della corte di Cassazione. E' un esempio di come la campagna elettorale imbastardisce ogni cosa». Tutto, però, conclude, si sta già sgonfiando. Mentre gli

avvocati hanno da lavorare. Anzi, hanno di che «divertirsi».

Neanche una piega neppure quando qualcuno torna a mettere il dito sul conflitto di interessi. Sull'ipotesi che il leader di Forza Italia possa passare il gruppo ai figli «è già stato tutto smentito». «E non ci sono novità. La smentita di Fininvest è la nostra posizione» - chiosa il

figlio, e vice presidente di Mediaset, Piersilvio Berlusconi. Tradotto, papà non venderà.

Non sono i rapporti, presenti e futuri, con la casa di Ivrea però a monopolizzare l'attenzione degli azionisti. Nè tantomeno le questioni politiche. C'è il bilancio da approvare nello studio soffuso di luce azzurra. E il bilancio - che alla fine avrà il 99,95 per cento di sì - parla di un 2000 positivo, che Piazza Affari mostra di apprezzare facendo lievitare il titolo del 4,2 per cento.

Di più, sottolinea Confalonieri. Il bilancio 2000 parla di «un anno memorabile». I ricavi netti hanno fatto registrare una crescita del 15,4 per cento. L'utile ante imposte è stato di 1.254,6 miliardi di lire, con un più 10,5 per cento sul '99. L'utile netto di gruppo - 819,9 miliardi - ha mostrato un incremento del 24,8 per cento. Un incremento superiore al 3 per cento lo ha fatto registrare anche la redditività operativa. Il dividendo sarà di 465 lire per azione.

Ma soprattutto ci sono da incassare i successi televisivi. Con Canale 5 che negli ascolti guadagna un punto abbondante rispetto all'anno prima, salendo al 22,5 per cento (ma così in alto negli ultimi 14 anni). Con Italia 1 che tiene le posizioni, grazie soprattutto al pubblico giovane, e con Rete 4 che mostra di essere in recupero nella fascia over 45 e resta sopra Rai3. Il tutto per uno share medio di gruppo che sale qua-

si di un punto raggiungendo quota 43,4 per cento.

Per quel che riguarda le strategie, confermata la volontà di mantenere la televisione come *core business* e ferma la barra sulla rotta delle alleanze internazionali (Telecinco e Gruppo Kirch Media), Fedele Confalonieri ha annunciato che all'inizio dell'estate, con l'approdo della società al listino, Mediaset vedrà diluire la propria partecipazione in Alibacom (attualmente detiene il 19,5 per cento). Mentre per quello che riguarda la telefonia mobile, cioè Blu, partecipata al 9 per cento, la vendita potrebbe avvenire in tempi brevi. Visto che «è corteggiata da importanti acquirenti».

Sin qui dati e prospettive. Ma come vanno le cose sul fronte occupazionale? Mediaset, a fine 2000, aveva 4.384 dipendenti (3.141 impiegati, 609 quadri, 270 dirigenti, 70 operai e 294 giornalisti), il 67 per cento dei quali concentrati a Milano. Un anno prima erano 4.562. In dodici mesi, dunque, un saldo negativo di 178 unità. Risultato della cessazione di un paio di attività prima gestite all'interno del gruppo - tra queste la progettazione e l'assemblaggio degli apparati per la trasmissione del segnale da parte di Elettronica Industriale - e del saldo negativo tra assunzioni e cessazioni. Niente di clamoroso. Ma anche il segno che creare posti di lavoro è meno facile di quanto a volte si voglia far credere.

Adesso il partito-azienda muove su Telecom Italia

Fedele Confalonieri è un uomo di mondo. Dice che vorrebbe un posto al tavolo dell'Olivetti, che controlla Telecom Italia, per parlare delle strategie nelle telecomunicazioni, per verificare le ipotesi di convergenza tra telefoni e tv. Davvero una bella idea. Peccato che Mediaset, di cui Confalonieri è presidente, ha solo lo 0,5% del capitale, almeno questa è la quota ufficiale (ma forse è un po' di più), e con questa percentuale si possono trovare decine di azionisti a Ivrea. Non si capisce, dunque, perché Roberto Colaninno dovrebbe invitarlo al tavolo. Ma ammettiamo che, vista la simpatia di Confalonieri, la tv del Biscione possa sedersi in casa Olivetti. Allora la questione cambia. Mediaset è un'azienda di proprietà di Silvio Berlusconi. Dica il più chiaramente: è controllata direttamente dal candidato della Casa delle libertà alla guida del governo nonché campione incontrastato del conflitto di interessi. E ancora: Mediaset è la stessa società che, mentre chiede comprensibilmente di sperimentare la convergenza, si oppone all'acquisto di Telemontecarlo da parte di Telecom Italia perché sostiene che è un'operazione contraria alla legge. Ora, se trascuriamo l'aspetto più

divertente cioè il Biscione berlusconiano che chiede il rispetto della legge, sorge spontaneo qualche interrogativo: perché Confalonieri ha cercato di associarsi a quel genio della sintassi di Cecchi Gori nel ricorso al Consiglio di Stato affinché fosse annullato il contratto Seat-Tmc? Il presidente di Mediaset non è favorevole alla convergenza degli altri? Oppure teme la concorrenza di un tv col 2% di audience se va nelle mani di Colaninno? Confalonieri assicura di non voler scalare Olivetti-Telecom, di essere interessato solo a un confronto, ma non la racconta giusta: il suo gruppo è già presente nelle telecomunicazioni, partecipa ad Alibacom, a Blu, se vuole sperimentare la convergenza nel campo dei media può proporre un'iniziativa al suo partner British Telecom, uno dei maggiori operatori mondiali. Certo Confalonieri capisce di affari e sa benissimo che un conto è colloquiare con Alibacom e Blu, quest'ultima tra l'altro è in vendita, e un altro è entrare in Olivetti-Telecom. Semplificando con una metafora calcistica, nel primo caso, se va bene, si gioca in serie B, nel secondo si gioca di diritto nella Champions League.

Rinaldo Gianola